

La Propaganda

181. Angelo
Salita Sanità
Città

Da numero cent. 5 - Anchetato 10

Anno III - N. 192

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 13 Ottobre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
S. mezza L. 3.00
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

MISCHIA CONFUSA

Cosicchè quattro liste, con forze ed intenti diversi, si contendono il campo: la clericale moderata, la liberale-casaliana, la democratica e la socialista. Parrebbe lotta ben ordinata su base di principii ed è la mischia più confusa che Napoli abbia veduta. La confusione, dobbiamo dirlo, è premeditata e voluta a disegno da clericali e casalini, subita, speriamo almeno, dai democratici, evitata veramente da un partito solo: il nostro. Noi crediamo che il partito socialista vanti molti titoli al rispetto dei nostri concittadini; ma quest'ultimo ci sembra avanzati tutti gli altri, d'essersi rifiutato ad accrescere la presente confusione dei partiti, rinunciando così a facili successi elettorali.

Caratterizziamo la baracorda elettorale. La posizione creata dall'inchiesta amministrativa e dall'istruttoria penale contro gli affiliati della banda dell'Unitaria, rende possibile la speculazione della moralità anche ai partiti più avariati. Così il ragionare di restaurazione morale è diventato luogo comune anche per quei famosissimi clericali, i cui eroi si chiamano Parlati, De Giorgio, Rota e Alberti. Ma tant'è. L'ipocrisia è la nota fondamentale del temperamento politico. Parlare di moralità è dunque comodo anche per i più appassionati cultori delle più varie discipline elenetiche e proibite dal Codice penale. Ciò dispensa dai programmi pericolosi.

Il Don Marzio di qualche giorno addietro (ci perdonino i lettori la citazione non fatta a titolo vituperativo) scriveva che di tutti i partiti contendenti in questa arena elettorale i soli socialisti avessero mostrata la capacità di formulare un programma e il coraggio di dire certe pericolose verità. E ciò è vero. Mentre il problema finanziario domina la posizione elettorale napoletana, i partiti ufficiali mostrano un simbolico e significativo errore innanzi ad ogni esame del problema stesso. Prova cumulativa della loro incapacità e della loro doppiezza.

Il vago chiacchiericcio moralistico sostiene efficacemente l'assenza d'ogni idea e la paura di pronunziare la verità. Inoltre esso favorisce egregiamente i pasticci elettorali più o meno confessabili. Naturalmente l'on. Placido, feroce nemico dei socialisti, perchè questi compromettono l'unità della patria, non si può unire al signor borbonico e papalino marchese di Sanginetto, se non prestando la salute pubblica e le esigenze della moralità.

Così la brigata elettorale del buon costume piglia ad insegnare i gigli borbonici in quartati di croce sabauda!

Almeno i liberali si capisce che diavolo vogliono. Gli inquisiti vogliono finirla con gli inquisitori; i colpiti dal Codice penale con i difensori del medesimo. Tutto si riduce ad un dibattito carcerario: il giudice istruttore metterà dentro i galantuomini dell'Unitaria, oppure quelli dell'Unitaria faranno le fiche al giudice istruttore? I signori dell'Unitaria sono anticlericali decisi. Ciò che divide i liberali dalla Santa Madre Chiesa son due taumaturghi: Sant'Efremo e San Francesco. Non mai Celestino Summonte accenderà loro de' ceri; egli è l'amico del Grande Architetto... dell'Illuminazione elettrica!

Ognuno capisce che con questi moccoli il corpo elettorale può benissimo andarsene a letto all'oscuro. Altro che bilanci ed imposte! Altro che servizi amministrativi e sanitari! Altro che tendenze municipalizzatrici od individualistiche! E' felice chi ci capisce qualche cosa. Qui ognuno tira la coverta dal suo lato e il corpo elettorale corre rischio d'intirizzire.

Non facciamo colpa ai vecchi partiti municipali di aver abilmente sfruttata la base incerta della lotta. L'Unitaria liberale in fondo non presenta che dei candidati protetti... contro l'onestà; ma i clerico-moderati l'imitano contro... il buon senso. I signori moderati della Costituzione ai piedi dei cler-

ricali più intransigentemente borbonici dei due emisferi?! O moralità, quanti delitti si commettono in tuo nome!

Pure, noi crediamo che i cittadini napoletani comprenderanno agevolmente che se questi signori mostrano tanta fretta a stringer connubii contro natura è segno che non entrano nella competenza della politica ordinaria, ma della psicopatologia elettorale. I delitti contro natura sono puniti dal Codice penale; uomini d'ordine, ricordatevi delle vostre leggi!

Dunque, dal lato dei liberali, il tentativo di un lavacro; dal lato dei clerico-moderati la speculazione della moralità. Dall'uno e dall'altro lato gli interessi degli individui e delle fazioni preposti a quelli collettivi. Se il corpo elettorale sarà capace d'un gesto di buon senso, li manderà a gambe in aria. Liberali e clerico-moderati si propongono il vecchio giuoco e che il signore Iddio li abbia in gloria! La confusione è il programma sovranò degli amici di Casale e di quelli del Conte di Caserta.

Ora in questo stato di cose il Partito Socialista ha voluto dire una parola schietta. La lotta per la moralità è tutta negativa. *La correttezza e l'onestà non ritorna nei congegni amministrativi, se non quando torna la sincerità nei partiti locali.* Ogni compromesso elettorale è un pasticcio politico. L'esperienza ci mostra che gli organi centrali e locali della vita pubblica funzionano retamente solo quando rappresentano interessi legittimi ed omogenei. In qualunque altro caso le concessioni reciproche sono il plausibile pretesto della corruzione personale. Il bene pubblico suonerà sulle labbra, ma gli interessi personali resteranno nel cuore. Il

partito socialista ha voluto dire una buona volta per sempre che non è possibile correttezza amministrativa quando i partiti che chiedono il potere son disposti alle più vergognose transazioni. Noi sosteniamo che la «moralità» sia stata una speculazione per i nominati Placido, Arlotta di Poli e Canneto di Montecarlo; non potevamo lasciare sospettare che speculazione fosse anche per noi.

Non neghiamo noi che di fronte al possibile insorgere del pericolo casalino summontesco ed alla minaccia d'un trionfo completo dell'Unitaria si spiegan certe apprensioni e si giustifica certa condotta. Non sappiamo nemmeno che cosa i socialisti avrebbero deciso se fosse stato plausibile il sospetto di un trionfo completo dell'Unitaria. Almeno per ora questo pericolo non esiste ed al più l'Unitaria, dalle pristino altezze, sarà ridotta a raccattare, per munificenza degli altri partiti, una sparuta minoranza consiliare. Ma potrà insorgere questo pericolo?

Per ora noi constatiamo — e questo fatto non potrà essere smentito da nessuno — che unico di tutti i partiti napoletani, compresi anche gli altri partiti di minoranza, il Partito Socialista, ha avuto il coraggio di formulare un programma e non rimangiarsi alle opportunità elettorali. Non sappiamo se così operando ci siamo consacrati alla sconfitta elettorale. Ad ogni modo abbiamo dato un esempio e non abbiamo alcun rimorso dell'azione decisa.

Napoli ha bisogno di sincerità e di chiarezza. Abbiamo l'orgoglio di dire che noi abbiamo dato prova dell'una e dell'altra cosa; anche quando esse hanno potuto costarci preziose adherenze. E andiamo dritti per la nostra via.

La famosa bomba

L'onesto foglio di Tartarin, nel suo numero d'ieri, lanciava esultante la notizia che, ad opera del giudice istruttore Granata, era stata sequestrata una busta suggellata e depositata fin dal 1893 presso il notaio Baldanza. Soggiungeva il pudico giornale che quella busta porta le firme dei signori Summonte e Tavani, lasciando travedere che dalla medesima balzeranno fuori gravi cose contro «chi il pubblico meno può immaginare!»

Noi vorremmo sapere perchè il Mattino si è fermato a questo punto e non ha preferito andare innanzi e svelare di che cosa si tratta. L'intenzione di fare una insinuazione è evidente come è evidente l'assegnamento che il fogliaccio fa sulla impressione che una simile notizia, tutta circondata di mistero, può produrre sulla pubblica opinione.

Ma, la miseria d'una simile trovata è davvero... miserevole. Non si illuda il non pulito confratello: nessuno ha preso e prenderà sul serio la bomba da lui annunciata.

E, dacchè esso preferisce il mistero, noi, secondo il nostro costume, mettiamo i punti sugli i. E quando i lettori avranno saputo di che si tratta, giudicheranno fino a qual punto possa giungere la vigliaccheria di un Summonte, con la complicità più o meno necessaria dell'ex consigliere clericale Tavani e... dell'onesto foglio del mattino!

Possiamo, dunque, assicurare che i fatti stanno così:

Al tempo del suo commissariato, come tutti ricorderanno, l'on. Saredo abolì la dotazione del S. Carlo e concesse l'impresa al cav. Musella. E i lettori ricorderanno ancora che, venuta l'amministrazione ordinaria, il Consiglio non ratificò il contratto. Allora il Musella citò in giudizio il Comune e chiamò in causa l'on. Saredo.

Come anche i profani di cose giuridiche potranno comprendere, la citazione fatta al Saredo non aveva fondamento di sorta. Se mai, solo il Comune poteva in linea di rivalsa rivolgersi al Saredo, se si credeva danneggiato dalla lite causata dalla sua deliberazione; ma il Musella non aveva alcuna ragione per fare altrettanto. E la citazione da lui fatta non aveva che lo scopo evidente di agevolare la sua lite, mettendo in imbarazzo l'ex R. Commissario.

Difensore del Comune (vedi stranezze del caso!) era il Summonte Aggiugasi lo stesso Prefetto del tempo propose al Saredo di fare la procura al Summonte per farsi rappresentare in quel giudizio. L'esito della causa è noto: il Saredo fu messo fuori lite, come doveva essere, ed il Municipio fu condannato a pagare lire 60 mila al Musella.

Or bene, si vorrebbe ora dai cagnotti del Summonte dare a credere questo: che in quel rincontro, il senatore Saredo abbia scritto qualche lettera confidenziale al Summonte, demandandogli di essere sollevato da quella lite e... qualche cosa di più grave ancora.

Ecco tutto. E noi non neghiamo che in qualche lettera vi possa essere qualche aggettivo e qualche cordiale stretta di mano pel Summonte. Ma da qui a quello che spudoratamente afferma il signor Summonte, ereditiamo che corra parecchio. Ebbe — si crederebbe? — di ciò il Summonte ha cercato trar profitto in tutti i modi possibili. Da due mesi a questa parte egli, a mezzo dei suoi bravi, ha messo in giro per Napoli la voce di essere in possesso di documenti compromettenti (!) pel Saredo.

E questa voce si è trovata anzi modo di farla arrivare fino all'orecchio dell'egregio uomo, a mezzo di un'autorità politica, imparentata ad un noto deputato napoletano, facendosi nello stesso tempo comprendere all'on. Saredo che dal suo atteggiamento verso il Summonte sarebbe dipeso la pubblicazione, o meno, di quei documenti...

Ma, forte nella sua coscienza adamantina, il ferreo Presidente della Commissione d'Inchiesta accolse sprezzante quelle vili minacce, quelle basse manovre, e proseguì imperturbato nella sua opera di epurazione morale. Del che noi invociamo la testimonianza d'uno che può saperne qualcosa: il signor Celestino Summonte che, per quanto faccia o tenti di fare, dovrà rispondere innanzi ai giudici del suo paese di tutte le ladrierie perpetrate durante la sua gestione amministrativa.

Proprio così: *ladrerie*. Perchè Celestino Summonte, lo ripetiamo, è un ladro, un ladro, un ladro! Senza dire che il famoso plico, che si dice depositato nel 1893, per nostre private informazioni, ci consta che lo fu... pochi mesi or sono. Ah, le magre consolazioni di chi s'avvia verso la galera!

La salute di E. Ciccotti

(Da un nostro corrispondente straordinario da Accaroli)

A cercare un pò di riposo ai lavori parlamentari ed all'opera assidua di partito, colla speranza di rinvigorire la sua salute malandata, Ettore Ciccotti sin dal 10 settembre era venuto in questa graziosa marina della provincia di Salerno.

Nel discendere di notte tempo il giorno 15 settembre, da Pollica ad Acciaroli, egli rimase vittima di un doloroso accidente.

Per la rottura di due perni della carrozza il cocchiere, perduto l'equilibrio, era caduto ed allora il nostro compagno, per evitare che il cavallo prendendo la rincorsa esponesse in pericolo le sue nipoti ch'erano in carrozza con lui si buttò a terra con l'intenzione di frenare il cavallo, ma andò a urtare fortemente col capo contro una roccia; in seguito di che patì commozione cerebrale ed essendo rimasto svenuto a terra in un lago di sangue, fu creduto morto. Fortunatamente egli dopo poco rinvenne ed allora, trasportato a casa dalle sue nipoti anch'esse tutte ferite chi più, chi meno gravemente fu amorevolmente assistito dal valorosissimo dott. Gennaro Sernicola, grazie alle cui cure dopo circa 15 giorni, il ferito uscì di pericolo. Infatti la commozione cerebrale si era vinta con l'applicazione di neve al capo, e con l'uso di sanguisughe, mentre le molte ferite lacero-contuse ne la bozza frontale sinistra, ne la glabella, nel dorso del naso, nel solco labiale destro, ne la metà destra del labbro superiore, ne l'angolo estremo della regione orbitale destra, ne la regione temporale destra e nel ginocchio sinistro, erano in via di cicatrizzazione.

Se non che, proprio quando tutto era per finire ed il ferito mostrava il desiderio di correre a Napoli dove, in seguito alle allarmanti notizie dello stato sanitario della vostra città, egli sentiva di dover venire a compiere il suo dovere di cittadino e di deputato, Ettore Ciccotti fu colpito da un più grave malanno, che ci ha fatto stare in palpiti e preoccupazioni vivissime.

Il giorno 3 corrente alle ore 10 a. m. il nostro compagno, che da sei giorni aveva abbandonato il letto, e che faceva pure qualche passo nella casa e fuori l'ambito di essa, ad un tratto fu colto da vertigini, perdita della coscienza, cefalalgia interna, tintinnio all'orecchio sinistro e vomito.

Accorso da Pollica il dott. Sernicola constatò perdita della memoria, un lieve ostacolo ai movimenti di flessione e rotazione del capo, 48 pulsazioni al minuto ed una febbre a 38 gradi e mezzo. Egli, dati i sintomi derivanti dalla caduta, ammise che si trattasse di un lieve graduale scollamento della dura madre dall'osso, seguita dalla lacerazione di vasellini e diagnosticò una pachimeningite esterna.

Per essere più preciso ed accentare il desiderio da voi manifestato di avere notizie dettagliate ho voluto studiare dalla relazione medica tutti i particolari della malattia.

Grazie alle cure energiche e sollecite dell'ottimo medico curante, cui si unirono separatamente nel visitare l'infermo anche i dottori Galdi e Lembo, attualmente dei sintomi non resta che un poco di vomitazione, un poco di dolore alla convessità del capo e lieve disfagia.

Ogni pericolo è passato ed il nostro compagno fra pochi giorni potrà levarsi di letto. Non per ora però potrà ritornare né ai suoi assidui lavori, né alle lotte di partito poichè avrà bisogno di un lungo ed assoluto riposo.

Al primo annunzio della malattia giunsero da ogni parte telegrammi di augurii, da compagni, da amici ed avversarii, chiedenti ansiosamente notizie.

Da Napoli, oltre a molti privati hanno telegrafato:

Borsa del Lavoro; Circolo Avanti; Sezione Socialista; Lega Meccanici; Tramvieri; Cuochi; Orefici; Elettori di Vicaria; Circolo Libertà e Giustizia; Circolo educativo di Antignano; deputati Fortunato, Arlotta, Bianchi, Canneto, De Bernardis; amici di partito presenti alla sezione, Benedetto Croce, professori Spinelli, Lucci; Andrea Petroni, Giacinto Ciamarra, Roberto Marvasi, giornale Roma, ferrovieri dei Granili; Unione Popolare, personale Trattoria Regina d'Italia, ecc. ecc.

Telegrafarono inoltre l'Avanti, il ministro Galimberti, gli on. Talamo, Bissolati, i circoli socialisti di Potenza, Chiaromonte, Acerenza, molte società operaie ecc. ecc.

A tutti la famiglia porge a mezzo vostro i ringraziamenti più affettuosi.

Ettore Ciccotti due sere or sono, mentre gli si